
IANNETTI M.

IL CONTINENTE DELLA PORTA ACCANTO

Viaggi, incontri e storie da un altro Sud Est

KURUMUNY – CALIMERA – 2025 – PAGG. 250 – € 18,00

Malaysia, Thailandia, Singapore, Viet Nam, Cambogia, Laos sono i luoghi visitati in questo viaggio nel Sud Est Asiatico, ma anche capitoli di una geografia interiore che traccia itinerari, raccoglie storie, costruisce memorie.

Manuela Iannetti, autrice e progettista culturale, esperta di valorizzazione della memoria condivisa e dei patrimoni archivistici, ci restituisce nel suo ultimo libro un affresco pulsante di vita e rispettoso delle alterità, che si tratti delle grandi metropoli brulicanti di umanità operose, instancabili e sorridenti alla vita nonostante le fatiche quotidiane, delle placide risaie laotiane o delle formazioni carsiche nella baia di Ha Long:

«(...) discendendo su legni precari il corso dei suoi lunghi fiumi, tossendo lo smog dei suoi incroci assordanti, respirando l'odore acre delle sue tempeste, annaspando nel sudore dei vicoli brulicanti di bestie e incenso, cenando insieme a milioni di sconosciuti sui marciapiedi martoriati delle sue megalopoli, fumando appena fuori dai suoi templi, nel buio silenzioso delle sue montagne. E camminando dentro le vite di chi ho incontrato» (p. 12).

Nei tredici racconti che costituiscono il volume, l'autrice ci guida attraverso un continente immenso, osservato dal buco della serratura delle porte che il vagabondare per le sue vie ha messo sul suo cammino, pretesti per

raccontare le storie dei singoli, di volta in volta persone o luoghi incontrati, sullo sfondo di una storia più generale (quella collettiva, dei popoli) e quella più soggettiva (psichica, delle emozioni).

Così di volta in volta il lettore viene invitato a inoltrarsi attraverso le reliquie delle architetture coloniali, le foreste primordiali del Borneo, l'alluminio riciclato delle bombe in Laos, i vicoli soffocanti della vecchia Saigon, la maestosità silenziosa dei templi di Angkor... Ma, soprattutto, a interrogarsi sul senso della libertà, sulla possibilità delle scelte negate o subite, sul coraggio di restare o andarsene, sulle appartenenze e sulle separazioni, sul senso dei legami, sulle lacerazioni dell'identità individuale e collettiva, su cosa significa "casa", temi che appartengono a tutte le latitudini e longitudini del mondo.

E, al contempo, temi centrali anche nelle storie dei pazienti che accogliamo negli studi di psicoterapia e nei servizi per la salute mentale (penso ai dolori delle genti migranti, al difficile baratto tra il diritto alla vita e quello del lavoro, al sentimento di essere stranieri in ogni luogo, non più cittadini del proprio Paese d'origine, ma neanche di quello di accoglienza. Penso anche a chi non si è mai sentito a casa neppure dentro se stesso, disancorato dalla vita stessa, nella ricerca incessante e logorante di un "*luogo delle origini*", mai formatosi, mai delineatosi, annaspando in deserti psichici che non possono essere abitati).

Come ci dice Lingiardi, riprendendo un pensiero di J. Bertrand Pontalis «per avere qualche speranza di essere noi stessi, dobbiamo avere molti luoghi dentro di noi» (Lingiardi, 2017, p. 14).

I paesaggi sono infatti immersi nella nostra mente come oggetti psichici, possiamo pensare di scoprirli, inventarli o ritrovarli (Lingiardi, 2017), essi si configurano come vere e proprie geografie dell'apparato mentale (Meltzer, 1992) che raccontano del continuo scambio tra interno ed esterno.

Penso all'analogia dei luoghi descritti nel libro con i sogni raccontati dai pazienti, a cosa ci possono dire quando raccontano di paesaggi che si dispiegano nel verde abbacinante delle risaie o ci trascinano nei cunicoli nascosti nel sottosuolo dei Viet Cong, in uno sforzo disperato di trattenere la vita, anche quando forse non si potrebbe neppure chiamare così.

Penso a come nei percorsi di psicoterapia, siamo inevitabilmente compagni di viaggio, di un itinerario non definito a priori, a quanti personaggi incontriamo, a come entriamo in dialogo con essi, a come proviamo a mettere in connessione mondi lontani, *il là e allora* con *il qui e ora* in una condivisione partecipata e affettivamente significativa.

Penso alla necessità di uno psicoterapeuta di assumere vertici plurimi, di attingere a saperi altri, come l'osservazione naturalistica, l'antropologia, la sociologia, la storia, il giornalismo di frontiera, la poesia, l'arte in genere, la narrazione.

In questo libro troviamo una naturale disposizione all'incontro, un genuino interesse verso l'altro. Chang, protagonista del racconto incentrato sulla Cambogia, non è solo colui che ha investito tutti i suoi averi per comprare il *tuk tuk* con cui accompagna i turisti a scoprire le immensità di Angkor Wat, ma anche un giovane uomo: «di una gioventù fuori tempo, cresciuto in un luogo che aveva perso il proprio passato» (p. 209), accartocciato nell'odio verso i vicini vietnamiti, che, aderendo all'assunto bioniano dell'attacco-fuga, non può apertamente parlare della leadership sanguinaria del proprio Paese, che ha portato anni di guerra civile e sterminato adulti e vecchi, consegnando alla metà della popolazione con meno di venticinque anni, un Paese devastato da ri-costruire.

Sulla soglia non stanno solo le persone: tra i molti territori di frontiera attraversati nel testo ecco anche il Laos, il Paese colpito dal maggior numero di bombe che mai siano state lanciate in un conflitto, per massima parte inesplose, mine vaganti che continuano a minacciare la serenità di un popolo placido, le stesse bombe che là: «terra rigettava come un rigurgito infinito (...) onnipresenti a ornare le palizzate delle fattorie, trasformate di volta in volta in cisterne d'acqua, tavoli, sedie (...)» (p. 261).

Nel leggere queste pagine, così come anche quelle dedicate al Viet Nam e alla Cambogia, difficile non pensare alle società traumatizzate, ai grumi di dolore che si insinuano nelle pieghe dei drammi transgenerazionali, alla necessità di accogliere ed essere testimoni, a come provare a riparare i *tendoni lacerati* delle identità collettive (Volkan, 2006).

«(...) pareva di vederlo, seduto sulla sagoma dei resti di una bomba a grappolo, mentre accudiva un odio antico, di seconda mano, e una stanchezza che non trovava sfogo, gravosa e logorante. Era la guerra, quella che Kong odiava, una guerra che non esisteva più ma che era saldata al suo presente più di quanto non lo fosse stata al suo passato. *Una riserva mentale verso il futuro e verso il prossimo, che offuscava ogni possibilità di cammino*» (pp. 260-261, corsivo ndr).

Con una prosa attenta e un incedere a tratti divertito e divertente, Manuela Iannetti evoca non solo i mondi reali, ma anche quelli letterari, immaginati da Emilio Salgari (che mai aveva viaggiato oltre i confini nazionali), quelli svaniti, o sul punto di svanire, descritti da Tiziano Terzani, quelli ricostruiti dalle tracce di Pierre Loti e disegnati nei diari di viaggio dei primi esploratori nel cuore del Borneo.

Assaporando sensazioni e sapori estranei, con il gusto di chi scopre la familiarità del diverso, l'autrice ci offre uno sguardo sincero, senza nessuna pretesa di esaustività ma con una grande capacità di osservazione, ascolto, decentramento del proprio punto di vista. Sforzandosi di pensare in modo diacronico per: «cogliere il senso di imperi millenari, di civiltà fiorenti,

attribuendo nuovi significati a termini connotati», tratteggia i contorni di un continente poliedrico, capace di offrire, accanto alle lacerazioni storiche e alle precarietà quotidiane: «un vortice di futuro in cui tutto sembrava possibile» (p. 101).

Il modo in cui l'autrice lo fa, rende grazia alla ricchezza del contenuto: nel suo estrarre da: «ogni incontro, una storia; ogni storia, un racconto», celebra dunque la vita e il piacere di «mettere in parole il mondo» (pp. 13-14).

Simona Negro*

Riferimenti bibliografici

- Lingiardi V. (2017). *Mindscape. Psiche nel paesaggio*. Milano: Raffaello Cortina.
- Meltzer D. (1992). *Clastrum. Uno studio dei fenomeni claustrofobici*. Milano: Raffaello Cortina, 1993.
- Stern D.N. (2004). *Il momento presente. In psicoterapia e nella vita quotidiana*. Milano: Raffaello Cortina, 2005.
- Volkan V.D. (2006). Large Group: identità, processi di regressione e violenza di massa. *Gruppi*, VIII, 3: 13-30.

* Psicologa psicoterapeuta, gruppoanalista, socia de Il Cerchio, docente COIRAG, Full Member GASI, membro della redazione della Rivista *Gruppi*, Supervisore presso Psicologo di Base®, Servizio Privato di Psicologia di Base (viale Grassi, 39 – 73100 Lecce); dr.ssane-gro@gmail.com